

IL FASCINO DI UNA VITA COMUNE

13 ottobre 2018 - Parrocchia di Santa Giulia, Torino
don Attanasio

Il dono di una casa

Ci sono tante storie e tante strade che ci hanno fatto incontrare. Le riassumerei in ciò che una volta disse uno di voi: “Vedo che voi sacerdoti siete contenti e desidero questo anche per la mia famiglia”. Credo che il cristianesimo nasca innanzitutto tutto da un fascino, da una sana invidia per una vita bella che si vede e si desidera per sé e per i propri cari.

La nostra vita è bella non perché io, don Stefano, don Paolo, Pietro facciamo qualcosa di straordinario o siamo più bravi degli altri, ma perché ci è stata donata una casa.

Anche don Sergio ha lasciato le isole Canarie per venire a Torino proprio perché desiderava vivere il suo sacerdozio in una casa. Questo è il *quid* che ci caratterizza.

La nostra peculiarità è che viviamo il sacerdozio dentro a una vita comune che sostiene la nostra vocazione.

Stiamo vivendo un momento storico di grande crisi, sia del sacerdozio, che delle famiglie. Lo vediamo dalla scarsità di vocazioni sacerdotali e religiose e dalle difficoltà che purtroppo vivono i preti. Così come d'altra parte ci rendiamo conto tutti i giorni di quante famiglie siano in seria difficoltà. Recentemente è uscito un articolo sulla stampa locale in cui si riportava un dato che fa riflettere: oggi a Torino vive fuori famiglia, cioè da solo o con persone che non fanno parte della sua famiglia, più della metà della popolazione. E' forse impossibile vivere nel mondo di oggi la vocazione sacerdotale, la famiglia o il lavoro in maniera cristiana?

Noi pensiamo che non sia impossibile vivere il cristianesimo a condizione che si abbia una casa. Infatti, la nostra proposta è nata fin dall'inizio da un desiderio molto semplice: condividere la nostra

casa con voi. Quello che mi ha colpito venendo a Torino e aprendo la nostra casa a tanti, è che fin da subito molti di voi ci hanno, a loro volta, aperto le loro case. Non tutti devono necessariamente vivere in una famiglia, alcuni vivono da soli, ma tutti devono poter avere una casa. Ma cos'è la casa?

Essa è costituita da rapporti preferenziali. La casa sono le persone più vicine che ci aiutano a far sì che la nostra identità non venga distrutta, ma si accresca e si arricchisca nell'incontro col mondo.

Desidero perciò enucleare ora quali sono i pilastri della nostra vita in casa, in modo che anche voi, tenendo conto della vostra vocazione matrimoniale - o comunque laica - e delle circostanze di lavoro, possiate entrare nel dono di grazia che è stato fatto a noi.

La libertà

Occorre fare prima una premessa: tutto ciò che viviamo assieme necessita una scelta libera. Gesù è morto in croce per lasciare l'uomo libero. Poteva costringere tutti a seguirlo con le legioni di angeli di cui disponeva. Però non lo ha fatto, perché ama la libertà e desidera che lo seguiamo liberamente. Nella nostra parrocchia ognuno partecipa a ciò che ritiene utile per lui e nessuno misura a quanti incontri viene o a quanti incontri non viene, se fa l'adorazione o non la fa, se cucina per la comunità oppure no. Questo vale anche per ciò che proponiamo alle famiglie. Ognuno ha il suo cammino, ogni persona, ogni famiglia. Non ci può essere uno schema rigido valido per tutti. Ognuno deve trovare la sua strada. Fatta questa doverosa premessa, desidero però farvi una proposta chiara. Gesù è morto in croce non solo per lasciarci liberi, ma anche

perché ha voluto proporre a ogni uomo la vita che faceva col Padre e lo Spirito Santo.

Da dove nasce il tesoro della bellezza della vita comune che faccio con Stefano, Paolo, Pietro, adesso con Sergio e dalla quale alcuni di voi sono stati affascinati? Dov'è il tesoro, qual è la nostra forza?

Una regola di preghiera

Nell'incontro con noi c'è come il rischio che voi vediate una cosa bella che tuttavia si può vivere solo stando fisicamente con noi. Non è questo ciò che vogliamo. Al contrario, quello che speriamo è che questa vita che vi affascina possa diventare la strada per la vostra famiglia, per voi, per le vostre case. Anzi, le cose che dirò sono il frutto di quello che vedo già in atto in alcune famiglie; non è un'utopia pensata a tavolino.

Noi abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, senza del quale non possiamo fare nulla. Oggi questa evidenza originale si è persa. Si pensa di poter fare tutto con le proprie mani.

Invece non è così. Noi ci scontriamo continuamente con i nostri limiti, con le nostre incapacità, con i nostri peccati. Abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio.

Io consiglio a tutti una piccola regola da vivere in famiglia: un momento di preghiera comune. Ciascuno decida quello che vuole, ci sono alcuni che dicono tutti i giorni il rosario; due possono decidere di dire un'*Ave Maria* assieme, ma fermarsi alla sera o alla mattina prima di uscire di casa e dire un'*Ave Maria* assieme tutti i giorni, ricordandosi che si è messi insieme da Dio, è un aiuto immenso.

Nella nostra casa andiamo quasi sempre d'accordo e quando litighiamo (capita ovviamente anche a noi), ci perdoniamo dopo cinque minuti, non perché siamo più bravi o perché siamo preti, ma perché preghiamo. La forza del perdono viene da Dio.

Molti mi fanno questa obiezione: “Però riuscire a stare dietro a tutto, due o tre figli, tutte le cose, il lavoro, ... non c'è il tempo”. Un aiuto che abbiamo dato e che è nato per caso in parrocchia, è la possibilità di fare un'ora e mezza di Adorazione Eucaristica guidata da uno di noi il sabato mattina, all'interno della quale c'è una piccola scuola di preghiera.

Ad esempio, un momento come questo è possibile anche per chi è sposato, ha i figli e lavora. Una mamma, che lavora e ha figli, mi ha scritto: “Ho dedicato un'ora di adorazione quasi ogni sabato mattina pregando il Rosario per mio marito e i miei figli e leggendo dei libri sui santi. Questo può sembrare una gran noia e una perdita di tempo, in particolare il sabato mattina... Invece, è diventato il punto più importante della settimana, un momento per fermarsi veramente a guardare quello che c'è, liberandosi da pensieri inutili, affidandoci a chi meglio di noi sa qual è il nostro bene, mettendosi a sua disposizione e chiedendo aiuto, una volta riconosciuto che da sola non ce la potevo fare”.

Mentre camminavo durante il pellegrinaggio verso Santiago de Compostela recitavo vari Rosari e mi ha veramente colpito la gioia che nasceva in me dal poter pregare per le persone che amo, dall'esperienza che stavo facendo qualcosa di buono e che questo misteriosamente ma realmente avrebbe influito sulla vita delle persone per cui pregavo.

Quante volte facciamo l'esperienza che da soli non ce la possiamo fare! Per esempio, adesso che sono tornato da Santiago

e mi sono trovato l'onda di tutte le cose della parrocchia da fare e ho tutta la scrivania piena... Se penso: “ce la farò a fare tutto?” mi viene l'angoscia, sono finito. Allora mi affido al Signore, faccio quello che riesco ed entro nella pace.

Per questo, il primo aiuto anche tra marito e moglie o, per chi vive da solo, con gli amici, è una regola di preghiera grazie alla quale sostenersi nel cammino verso Dio.

Sarebbe inoltre opportuno che oltre ad una regola di preghiera comune, ciascuno ne abbia anche una personale.

Perché è importante pregare assieme? Perché tutti abbiamo bisogno di una compagnia che ci sostenga nel porre Dio al di sopra di tutto. È il primo comandamento: amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta la forza.

Vi faccio un esempio di quanto sia importante avere chi ci sostiene e richiama a questo.

Io insegno a tutti l'importanza della preghiera, poi però, tornato dal pellegrinaggio mi sono buttato nelle cose da fare. Mi son confessato da Stefano e lui mi ha detto: “Eh, tu insegna a noi a pregare, cerca di farlo anche tu”. Anch'io ho bisogno di qualcuno che mi aiuti, che mi richiami. La Fraternità san Carlo è nata il giorno dell'Esaltazione della Croce perché le nostre case sono fondate sulla Croce di Cristo. La preghiera è il primo braccio della croce, quello verticale, che ci porta in alto. Se manca la preghiera, se manca questo braccio che ci porta verso l'alto, la nostra vita striscia in cose troppo basse rispetto al desiderio del cuore che sarà sempre e per chiunque quello di poter vedere Dio.

Il dialogo

L'altro braccio della croce è quello orizzontale che consiste nel dialogo tra chi abita una casa o una comunità.

La nostra casa parrocchiale ha questi due fondamenti: il rapporto con Dio nella preghiera e il dialogo tra di noi. Una volta alla settimana, tutte le settimane, facciamo un incontro tra noi sacerdoti in cui ci raccontiamo che cosa stiamo vivendo. Questo è possibile anche per le famiglie. Noi, in realtà, non abbiamo poi così tanto tempo per stare insieme. Ad esempio quest'anno abbiamo deciso che ogni settimana mangeremo assieme solo tra sacerdoti quattro pasti su quattordici. Il resto dei pasti potremo stare sempre con altri.

Questa decisione di prendersi dei momenti in cui stare assieme è possibile anche per le famiglie: occorre che un marito e una moglie prendano in seria considerazione la possibilità di lasciare i figli a una baby-sitter o ai parenti una volta al mese e andare fuori casa, magari in un posto bello per iniziare o riprendere un dialogo.

E di cosa si deve parlare? Delle cose fondamentali che toccano la vostra vita: il lavoro, la salute, l'uso dei soldi, l'educazione dei figli, l'uso del tempo, che cosa mi ha reso felice questo mese, che cosa mi ha fatto fare fatica. Don Paolo ha proposto questo ad alcuni suoi amici sposati, con tre figli e lavori molto impegnativi, che non si parlavano da anni tra loro, e hanno ricominciato. E' chiaro che se magari sapete che sui soldi litigate, non partite subito affrontando quello! Però è importante decidere e iniziare ad avere del tempo per dialogare, perché abbiamo l'esigenza di parlare con le persone

con cui viviamo, e tante volte, nel vortice degli impegni e delle responsabilità, questo si perde.

Questo è l'altro braccio della croce: quello orizzontale. Una vita comune, una casa non stanno in piedi senza queste due cose: il rapporto con Dio e il rapporto tra le persone. Se manca un braccio della croce la casa frana. Il secondo comandamento infatti è: ama il prossimo tuo come te stesso. E chi è il primo prossimo se non colui con cui viviamo?

Custodire lo spazio e il tempo

Per realizzare queste due cose – il rapporto con Dio e il rapporto tra noi - dobbiamo avere un'attenzione allo spazio e al tempo. Una casa infatti è un uso dello spazio e del tempo per poter vivere l'ideale che ci si è proposti. Altrimenti il desiderio di seguire Gesù rimane del tutto velleitario.

Avere un'attenzione allo spazio in casa significa custodire lo spazio del dialogo e lo spazio della preghiera. Per pregare non si può avere ad esempio il telefono acceso, è impossibile; il solo retro-pensiero che possano chiamarti, è già una distrazione. Questo vale anche quando vuoi avere un dialogo minimamente profondo con un'altra persona.

Vorrei riportare la testimonianza di Hamilton, il famoso pilota di Formula Uno, che certo non è un mistico. In una recente intervista il giornalista gli chiede: "Come sono andate le vacanze?". Hamilton risponde: "Sono state due settimane paradisiache di vacanza a Cuba. E sapete perché son state due settimane paradisiache? Perché non funzionava niente! E finalmente ho ricominciato a

guardare in faccia la gente”. Non l'ha detto uno che dice quattro Rosari al giorno o fa qualche ora di silenzio! “Finalmente, sono tornato a guardare in faccia la gente”.

Se dentro le nostre case non mettiamo dei limiti a queste tecnologie invasive, non entreremo più in rapporto col mondo attraverso una casa fatta di persone, ma attraverso macchine tecnologiche che ci impediscono di guardare in faccia le persone con cui viviamo. Ad esempio, un grande aiuto è non portare i telefoni nella camera da letto e a tavola, o non accendere la televisione durante il pranzo. Qualcuno di voi l'ha fatto o la fa già. All'inizio magari c'è un silenzio imbarazzante, ma dopo un po' si ricomincia a dialogare e si scopre che è molto meno noioso che sorbirsi il telegiornale.

Ci vuole uno spazio protetto dalla tecnologia che altrimenti ci distrae continuamente.

Inoltre occorre un'attenzione su come gestire il tempo libero. Tutti abbiamo poco tempo, per cui il tempo da passare insieme dobbiamo progettarlo insieme. Sembra una banalità, ma in casa nostra non ci incontreremmo mai se non facessimo una agenda, decidendo quando mangiamo insieme e quando passiamo del tempo assieme. Se non sei tu a governare la tua agenda stabilendo che cosa è più importante, ti governeranno le agende della scuola, del lavoro e della pallavolo. È quello che sperimentate dolorosamente: siete sempre a inseguire il tempo, perché non siete voi a governarlo. Di fatto, gli impegni, decisi da non si sa chi, vi impediscono di vivere ciò che desiderate.

Non è necessario avere tanto tempo da passare insieme. Il punto è decidere di passare quel tempo assieme e decidere di starci fino in fondo, di essere se stessi. Poi magari bisogna fare tanti tentativi, sbagliare tante volte, ma l'importante è prendere una direzione.

Necessità di una comunità

L'obiezione che più frequentemente sorge di fronte a queste cose è: “quello che dici è bello, ma impraticabile”. Per la maggior parte di voi, non è che le cose che ci diciamo non siano belle, non è che non siate d'accordo, però poi si dice che sono impraticabili nella vita reale.

Questo è dovuto al fatto che anche l'insegnamento più sublime (perfino se ci fosse qui Gesù in persona a insegnare) rimane un *flatus vocis*, rimane lettera morta, è impraticabile, senza una comunità con cui vivere e cercare di mettere in pratica tale insegnamento. Questo, che è sempre stato vero, è aggravato oggi dal fatto che non siamo più in una società cristiana; gli ideali della società di oggi sono altri.

Se vuoi vivere il cristianesimo oggi devi appartenere a una comunità.

La prima comunità è la casa, la famiglia, una piccola comunità che però è fondamentale perché è quella dove tu torni tutte le sere. Ma è importante anche avere un piccolo gruppo di amici, un piccolo gruppo di famiglie. E qui ritorno al punto iniziale sulla libertà. È fondamentale che ci sia la libertà di associarsi con altri con cui ci si trova bene, con cui magari c'è una storia, tante affinità, per aiutarsi a vivere quello che vogliamo vivere e che poi ricade positivamente su tutta la comunità. Io penso che questo sia un aiuto veramente importante.

Con questo intervento ho voluto riassumere quello che finora abbiamo capito su come la nostra casa e la nostra vita tra sacerdoti possa essere una proposta per le famiglie e per gli adulti della parrocchia; è una cosa che è nata vivendo con voi, io prima non

l'avevo mai pensata e quindi è una cosa che magari si svilupperà e crescerà. Dipenderà da come la vivremo assieme. È una proposta alla nostra libertà.